

XXIX SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

VENERDÌ 17 DICEMBRE 1965

Presidenza del Vicepresidente SOTGIU

INDICE

Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1966». (12) (Discussione):

TORRENTE 505

Interpellanza e interrogazioni (Annunzio) 505

La seduta è aperta alle ore 10 e 35.

ATZENI ANGELINO, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interpellanza e interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dà annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ATZENI ANGELINO, Segretario ff.:

«Interpellanza Zucca sulla costituzione della Società finanziaria prevista dalla legge 588 e sulla nomina del Consiglio di amministrazione della stessa». (29)

«Interrogazione Fois sui danni causati dal nubifragio abbattutosi su Villanova Monteleone». (117)

«Interrogazione Branca sui Comuni di Mo-

res e Ittireddu privi di collegamento ferroviario». (118)

Discussione del disegno di legge: «Stati di previsione della entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1966». (12)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1966»; relatore per la maggioranza l'onorevole Alfredo Atzeni, per la minoranza l'onorevole Sotgiu.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Torrente. Ne ha facoltà.

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, credo si debba convenire che vi era una certa attesa per questo bilancio della Regione Sarda per il 1966, negli ambienti politici regionali, e noi dobbiamo riconoscere che anche da parte nostra, pur non facendoci neppure stavolta alcuna illusione, vi era una certa curiosità per questo documento. A sollecitare una particolare attenzione nostra e degli altri ambienti politici hanno concorso, a nostro parere, oltre che l'importanza che in genere ha un atto politico, come il bilancio della Regione Sarda, un atto globale che riassume la politica della spesa della Regione per un anno intero, alcuni aspetti della situazione regio-

nale, che toccano profondamente l'interesse delle grandi masse lavoratrici e popolari, che toccano la sensibilità della opinione pubblica. Intendo riferirmi, prima di tutto, alla crisi che investe sempre di più l'economia e la società della nostra Isola; in secondo luogo alle fasi di attuazione del Piano di rinascita della Sardegna e in terzo luogo alla presenza della prima Giunta regionale di centro sinistra.

Abbiamo, onorevoli colleghi, esaminato con cura il bilancio e gli altri documenti previsti dalla legge nazionale, che siamo riusciti, però solo in parte, ad ottenere dalla Giunta e possiamo subito dire, anticipando e riassumendo il nostro giudizio conclusivo, che ai molti interrogativi che i vari aspetti della situazione sarda hanno sollevato in questi mesi di fronte ai lavoratori, alle masse popolari, alla opinione pubblica, il bilancio preventivo del 1966 della Regione Sarda dà una risposta radicalmente negativa. Non si tratta, onorevole Assessore Peralda, di una posizione pregiudiziale nei confronti dell'attuale Giunta, anche se, come ella sa, il nostro giudizio al momento della costituzione di questa è stato particolarmente severo. In realtà, nel programma della Giunta, nella procedura che si è instaurata per la sua costituzione, negli avvenimenti che l'hanno accompagnata, abbiamo individuato subito gli elementi di una crisi congenita della formula. E il nostro è stato un facile presagio. Tuttavia non vogliamo ripetere pregiudizialmente, in questa discussione, il giudizio negativo che demmo allora, anche perchè è nostro costume ricercare nei fatti, negli avvenimenti, negli atti politici concreti, volta per volta, gli elementi di conferma o di smentita di un giudizio; una procedura, questa, che abbiamo seguito nazionalmente per quanto riguarda il Governo di centro-sinistra e che abbiamo adottato nei confronti della Giunta regionale di centro-sinistra. Quindi non vi è da parte del nostro Gruppo una posizione pregiudiziale, e cercheremo di dimostrarlo, onorevole Peralda, proprio partendo da quella situazione economico-sociale che ella, insieme al collega Soddu, a seguito delle insistenze della opposizione, ha degnato di una illustrazione nella relazione, allegata al bilancio, sull'andamento

della economia regionale nel biennio 1962-64.

Orbene, in questa relazione economica, come d'altronde nella relazione che accompagna il terzo programma esecutivo del Piano di rinascita, ora in discussione nel Comitato di consultazione regionale e nei Comitati zonali, la Giunta regionale tenta di dare un giudizio positivo sull'andamento della economia sarda negli ultimi due anni e mezzo e nonostante ammetta la presenza di sintomi di regressione, anche in Sardegna, nei primi mesi del 1965, si sforza di fare un discorso ottimistico, roseo sulle prospettive del prossimo anno. E' così che in quella pur breve relazione economica si tenta di far emergere, di sottolineare come elementi positivi e decisivi della situazione, l'incremento degli investimenti nel settore manifatturiero delle industrie, l'aumento globale del valore della produzione industriale e, conseguentemente, il maggior peso di questo settore nel quadro dell'economia isolana. Così, per quanto riguarda l'agricoltura, si esalta il poderoso sviluppo delle colture nuove, ricche, del settore ortofrutticolo. Si cita, come un elemento positivo, l'aumento della resa media per ettaro dei cereali in Sardegna, anche se si è costretti subito dopo a fare una dichiarazione gravissima, che porterò come argomento contro la stessa relazione. Si sottolinea la maggiore incidenza del settore zootecnico nell'economia agricola e nella economia generale dell'Isola e si presenta in continua ascesa il valore complessivo della produzione agricola. La situazione degli altri settori è stata riassunta in varie tabelle, ed è stata giudicata sommariamente dal punto di vista economico in base a valori percentuali. Anche qui si dà complessivamente una immagine rosea della situazione, si esprime fiducia nella possibilità di ulteriore sviluppo della nostra economia e per avvalorare tutti questi giudizi si sostiene che da due anni la tendenza all'emigrazione è invertita, che nel 1964 c'è stata una eccedenza di rientri sulle partenze, che 5.000 e più emigrati sono tornati a casa.

Onorevole Peralda, vorrei prescindere in questo momento da quella che i nostri tecnici del Centro di programmazione chiamano spesso la metodologia. Ho letto qualche cosa di meravi-

V LEGISLATURA

XXIX SEDUTA

17 DICEMBRE 1965

glioso intorno a questo vocabolo e anche nella breve relazione economica c'è un allegato che si richiama alla nuova metodologia statistica per individuare tendenze e dati. Prescindiamo, dunque, per un momento da questa metodologia che risulta in questo documento per niente omogenea e molte volte esplicitamente approssimativa. Nella relazione economica si afferma che i dati citati si devono prendere con cautela, ma prescindiamo anche dalla palese inesattezza e contraddittorietà dei dati e delle tabelle che vengono citati. Per altro, abbiamo dato, nella relazione di minoranza, un'ampia dimostrazione della inesattezza di questi dati e spero che lo Assessore Peralda non vorrà dirci che si tratta di sviste, di uno zero in più o in meno o di qualche cosa del genere. C'è una tale documentazione nella relazione di minoranza che gli studiosi e i tecnici che hanno compilato la relazione economica dovrebbero arrossire di fronte a noi poveri politici, che, in fondo, non siamo dediti agli studi specifici. Ma prescendendo da tutto questo, onorevole Peralda, io non riesco proprio a comprendere l'ottimismo di cui è impregnato il documento che porta la sua firma e quella dell'onorevole Pietro Soddu, un documento di esaltazione della politica seguita dalla Regione in questi anni, un documento improntato di veduta rosea e di faciloneria in ogni rigo.

Dagli stessi dati, dalle tabelle e dalle dichiarazioni della relazione economica, infatti, risulta l'esistenza di situazioni gravissime nel settore dell'industria, per il quale si vanta l'aumento degli investimenti nel settore manifatturiero; risulta l'esistenza di una gravissima crisi del settore minerario, che si ripercuote con un calo di occupazione e di produzione nel settore metallifero, e che si riflette anche sulla bilancia regionale delle importazioni e delle esportazioni. Si denuncia una forte diminuzione degli investimenti nell'edilizia, anche qui ammettendo conseguentemente una forte riduzione delle unità occupate e delle giornate lavorative. Viene indicata una diminuzione altrettanto notevole di investimenti nel settore dei lavori pubblici. Si denuncia la caduta abbastanza notevole del rapporto tra la raccolta e l'im-

piego di danaro da parte delle banche e degli istituti di credito, aspetto questo, secondo me, non sufficientemente valutato, perchè nella ricerca affannosa di un alibi si ammette esplicitamente, per la prima volta, che c'è una quantità notevole di denaro pubblico inutilizzato nelle casse delle banche.

PERALDA (P.S.I.), *Assessore alle finanze*.
Per la prima volta.

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Peralda, ella vuole che io riconosca il merito di questa risultanza...

PERALDA (P.S.I.), *Assessore alle finanze*.
La relazione la volete o non la volete?

TORRENTE (P.C.I.). In Commissione, addirittura, un collega ha comunicato una notizia che a me non era giunta ancora alle orecchie: il CIS — è stato dichiarato in Commissione — avrebbe disponibilità, ma in questo momento non riceverebbe richieste di finanziamenti industriali. Nell'agricoltura, onorevole Peralda, c'è un ritorno all'incremento della produzione lorda vendibile — che è poi quello che si chiama il reddito lordo — all'1 per cento, cioè alla percentuale di incremento del 1962. Si scopre così un *bluff* contenuto in una precedente relazione nella quale si sottolineava che nel 1963 l'agricoltura sarda aveva fatto un balzo in avanti, perchè aveva avuto un incremento di reddito del 5 per cento. Questa volta candidamente si confessa che quell'incremento era dovuto a ragioni climatiche, ad un fortunato raccolto di olive, per cui, venuto a mancare questo elemento eccezionale, l'agricoltura sarda è ripiombata ai livelli di produzione del 1962. Pertanto appare chiaramente come si montano certi dati statistici, e quanto poco seria sia la analisi delle risultanze statistiche nei nostri documenti.

Dalla relazione economica, guarda caso, si apprende che l'aumento del reddito medio della cerealicoltura per ettaro è dovuto all'abbandono dei terreni marginali, ciò che nel linguaggio corrente significa la espulsione dei contadini po-

veri possessori e proprietari dalle zone povere della nostra agricoltura. Sono quindi considerati terreni marginali le zone del Nuorese e le zone di collina e di montagna ed è considerato un processo naturale lo spopolamento di queste zone, che porta alla diminuzione di addetti, cioè di occupati in agricoltura, che è percentualmente la più alta che si abbia in Italia, maggiore della media nazionale, maggiore della media meridionale. Sì, onorevoli colleghi, in Sardegna viene espulsa dall'attività agricola una percentuale di lavoratori e di addetti superiore a quella di qualsiasi regione d'Italia, ed a questo si aggiunga che la cifra dell'incremento del reddito globale *pro capite* è nuovamente ritornata a livelli inferiori a quelle delle Regioni più progredite della nostra Italia. La gravità di questo fatto è enormemente maggiore che negli anni precedenti, perchè oggi 150-160 mila Sardi sono andati via dalla Sardegna e perciò non vengono più considerati nella divisione per la determinazione del reddito medio *pro capite*. E allora, di fronte a questo fatto, onorevole Peralda e onorevole Soddu, che valore può avere il presunto ritorno di 5 mila emigrati, che voi portate come un dato altamente positivo? Quando c'erano molti disoccupati in Sardegna, la emigrazione veniva presentata come un elemento positivo, perchè diminuiva la disoccupazione. Adesso viene considerato positivo il fatto che gli emigrati ritornino, anche se la disoccupazione in Sardegna torna a livelli paurosi, raggiungendo cifre pari solo a quelle degli anni 1950. Dai calcoli che noi abbiamo fatto con le vostre cifre risulta infatti che ci sono 39 mila disoccupati in Sardegna, come nel periodo della miseria e della disoccupazione degli anni 50. Insomma era positivo il fatto che i disoccupati emigrassero ed è positivo il fatto che i disoccupati ritornino in Sardegna!

Inoltre, onorevoli Assessori, se si considerano gli effetti della politica salariale in Sardegna, che, come sosteniamo anche nella nostra relazione, ha inciso nel monte salari disponibile nell'Isola, e se si mette questo in relazione all'aumento del costo della vita, a cui voi date nella relazione una formulazione abbastanza ermetica, quando parlate di un aggravato costo

del sistema distributivo — aggravato costo del sistema distributivo significa aumento del costo dei prodotti al mercato —, se consideriamo tutto questo, io credo che noi dovremmo essere d'accordo nel respingere il giudizio positivo, le speranze rosee che si vogliono far scaturire dalla relazione economica. E' una situazione sempre più drammatica quella che oggi va delineandosi in Sardegna, una situazione che comincia a investire anche altri settori della nostra economia. E' di questi giorni la notizia dell'agitazione nel settore dei trasporti automobilistici. Si fa la lotta agli abusivi in tutta la Sardegna, perchè è in pericolo il bilancio delle grandi aziende automobilistiche sarde. Evidentemente la situazione comincia a mettere in pericolo i profitti che un tempo conseguivano la FIAT e la SATAS ad essa collegata. La situazione è drammatica perchè oggi è possibile leggere sulla stampa e sentire dalla viva voce della gente, in ogni parte della Sardegna, denunce, proteste, appelli che provengono non solamente da parte di lavoratori, di contadini, di organizzazioni che non condividono le idee della maggioranza di Governo e la politica della Giunta regionale, ma anche da parte di dirigenti, di organizzazioni che fanno parte della maggioranza di Governo. Appelli, denunce e proteste provengono da settori della Democrazia Cristiana, con la stessa forza con cui provengono dalle sinistre, dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e da settori del Partito Sardo d'Azione.

E' una situazione drammatica, questa di oggi, che denuncia il fallimento, onorevole Peralda, della vecchia impostazione e della vecchia politica della spesa, che è stata seguita dai bilanci regionali degli anni precedenti e non solo da questi ma, altresì, dai primi programmi esecutivi del Piano di rinascita della Sardegna. Non è questa l'occasione per un esame dettagliato del rapporto di attuazione dei primi programmi esecutivi del Piano di rinascita — avremo fra breve tempo questa possibilità — ma credo che si possa anticipare un giudizio. L'esame di questo rapporto ci potrebbe permettere non solo di constatare il fallimento della politica di spesa, nel senso che la spesa è stata

fatta male e non ha raggiunto gli obiettivi economici e sociali che ci proponevamo, ma rivelerebbe un altro aspetto, purtroppo altrettanto scandaloso, di quel fallimento e che è comune anche ai bilanci regionali. Diamo atto all'Assessore Peralda di avere, per la prima volta nella storia del Consiglio, allegato al bilancio preventivo un elenco dei residui attivi e passivi della Regione, che costituiscono l'aspetto di cui stiamo parlando. Ci vogliamo riferire proprio ai fondi stanziati e non spesi, sia nei bilanci regionali sia nei programmi esecutivi del Piano di rinascita della Sardegna. Nel bilancio per il 1966 si denuncia un residuo passivo di oltre 100 miliardi, di cui oltre il 51 per cento erano destinati a risolvere i problemi della nostra agricoltura. Invece, per varie ragioni, non sono stati spesi, sono mancati all'appuntamento con i nostri contadini, con i nostri pastori, con i nostri agricoltori. Ma...

PERALDA (P.S.I.), Assessore alle finanze. Cento miliardi racchiudono tutta la vita della Regione.

TORRENTE (P.C.I.). Non c'è dubbio, salvo i miliardi che sono stati già contabilizzati.

PERALDA (P.S.I.), Assessore alle finanze. No, sono tutti compresi.

TORRENTE (P.C.I.). Comunque costituiscono sempre una bella somma gli oltre 100 miliardi di residui passivi, ai quali si aggiungono poi le decine di miliardi che, come voi stessi ammettete nella relazione, giacciono nelle casse delle banche che fanno da tesoriere alla Regione. Si tratta, cioè, dei danari del Piano di rinascita che non sono stati spesi ancora. Decine di miliardi non spesi che indicano, tra l'altro, la pesantezza e la complessità dell'apparato tecnico e burocratico della Regione. Certo una causa notevole di questa deficienza della spesa risiede nel meccanismo complesso e farraginoso che defatiga gli imprenditori, i contadini e tutti coloro che vogliono servirsi o utilizzare il danaro della Regione, che prolunga lo svolgimento delle pratiche, della attesa e così via. Non

c'è dubbio che, come abbiamo rilevato nella nostra relazione, è un problema di grande rilievo quello della revisione dell'apparato tecnico burocratico e della procedura per la concessione dei finanziamenti, che si è instaurata nella Regione. Ma, soprattutto, il fenomeno dei danari non spesi e dei danari spesi che non raggiungono l'obiettivo, denuncia un indirizzo politico diretto sempre e soltanto a sostenere la iniziativa privata, un indirizzo politico che, concepito in questo modo, deve provocare i danni di cui ci lamentiamo. Quante volte non abbiamo sentito qui gli Assessori regionali, nel rispondere alle nostre lamentele per certi fondi non spesi, accusare i contadini o gli artigiani o le cooperative di non aver presentato domanda per ottenere le provvidenze regionali. Si è risposto a questo modo anche a proposito dei piani organici di trasformazione aziendale del Piano di rinascita. In realtà, quando la chiave della cassaforte, come dice il collega Sotgiu nella relazione, viene messa nelle mani dei privati imprenditori, capita che va a finire nelle mani di quegli imprenditori che, sulla base di una maggiore potenza economica, possono utilizzare e utilizzano come vogliono, quando vogliono, dove vogliono e nella misura che vogliono, i mezzi disponibili.

PERALDA (P.S.I.), Assessore alle finanze. C'è la ripartizione per frange.

TORRENTE (P.C.I.). Già, ma la ripartizione per frange determina quel fenomeno che ella conosce e che si è già verificato, per cui il 75 per cento riservato ai coltivatori diretti per le trasformazioni aziendali non viene speso che in minima parte, perchè, si dice, mancherebbero le iniziative dei coltivatori diretti.

La verità è un'altra: quando si adotta, per la concessione dei finanziamenti, un criterio rigido del piano organico aziendale, che si fonda, prima di tutto e principalmente, sull'estensione della terra da trasformare, è evidente che tutti coloro che non hanno terra o che ne hanno poca o che l'hanno frazionata, non potranno mai accedere ai contributi. Quella minima parte che ha goduto dei finanziamenti è costituita,

purtroppo, da falsi coltivatori diretti. Non è colpa quindi dei contadini se gli stanziamenti del bilancio non vengono spesi. La verità è che si è preteso di applicare un criterio che anche noi riconosciamo giusto in astratto, ma che per poter essere applicato richiedeva un intervento di modifica delle strutture fondiarie e contrattuali, sì che il contadino avesse la possibilità, la capacità di poter usufruire dei contributi. Come potrà il potere pubblico, onorevoli Assessori, garantire che questa utilizzazione di fondi sia fatta secondo l'interesse generale, se non condizionando gli investimenti dei più potenti tra questi imprenditori privati? Intervendendo con iniziative dirette, con i suoi strumenti, con mezzi nuovi per sostenere gli imprenditori più deboli, per rimuovere le cause strutturali che ostacolano l'iniziativa di costoro. Fare questo, però, significa fare una politica di programmazione, onorevole Soddu e onorevole Peralda, una politica di programmazione democratica, così come essa è delineata dalla legge 588. E' solo nel quadro di una politica di questo genere che si può comprendere la funzione del bilancio regionale, di questo elemento della programmazione globale dello sviluppo nella nostra Isola. Invece il bilancio in discussione non si colloca nel quadro di una politica di programmazione siffatta. Si dice nella relazione al bilancio che è stato operato un coordinamento con gli interventi del terzo programma esecutivo del Piano di rinascita. Prescindendo dal fatto che si tratta di un progetto di terzo programma esecutivo, non discusso e non approvato dal Consiglio regionale, di un Piano quinquennale a sua volta non discusso e non approvato, prescindendo da questo...

PERALDA (P.S.I.), *Assessore alle finanze*. Anche il bilancio non è approvato.

TORRENTE (P.C.I.). Pur prescindendo da questo, pur dando per scontato che si possa far conto sul programma esecutivo che avete concepito, il coordinamento di cui si parla, onorevole Peralda, nella sua relazione è di natura puramente quantitativa e settoriale. Da questo punto di vista, cioè dal punto di vista di un

coordinamento puramente quantitativo e settoriale, io non esito a dirle, onorevole Peralda, che il bilancio dell'anno scorso era più coordinato o, per lo meno, era più esplicitamente coordinato di quello in discussione. C'era un tentativo più organico di raggruppare certi stanziamenti per settori o per divisioni dello stesso settore. C'era un maggiore, esplicito riferimento ai modi, alle forme di un coordinamento quantitativo. Il coordinamento che voi avete previsto non è quello di cui si parla nella legge 588, non stabilisce nessun nesso di interdipendenza organica, qualitativamente capace di stimolare un meccanismo nuovo e democratico di sviluppo, subordinati come sono il bilancio ed il programma esecutivo del Piano di rinascita, e il Piano quinquennale più in generale, ad una vecchia legislazione e ad una strumentazione di classe contrastante con la legge 588. Sul vecchio binario, così ho scritto nei miei appunti, a proposito del bilancio, continua a correre il vecchio treno del potere monopolistico e della conservazione agraria.

PERALDA (P.S.I.), *Assessore alle finanze*. Con passeggeri nuovi.

TORRENTE (P.C.I.). Che della vecchia rotta si tratti è reso evidente anche da un elemento che si dice essere tecnico: la rigidità del bilancio. Anche dal relatore di maggioranza è stata lamentata la eccessiva rigidità del bilancio. Oltre il 50 per cento dei fondi è destinato alle spese fisse. In realtà, però, queste sono molte di più, onorevole Soddu.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ci sono le leggi regionali.

TORRENTE (P.C.I.). A parte il fatto che le leggi sono state volute dalla maggioranza, onorevole Soddu, la sua osservazione non è esatta perchè si può parlare di rigidità non soltanto in quanto gran parte delle possibilità del bilancio sono assorbite da leggi che ci incatenano ad un certo tipo di politica, ma anche in quanto la parte disponibile del bilancio, onorevole Peralda, anche quest'anno, contrariamente al

suo parere di una volta, è destinata in misura minima alle leggi e agli strumenti nuovi, necessari per attuare una politica di spesa e di programmazione nuova. Il fondo destinato a finanziare le nuove iniziative legislative è totalmente insufficiente alle esigenze di una svolta della politica regionale. E le scelte che si fanno nella utilizzazione della parte disponibile del bilancio escludono sistematicamente o quasi, anche quest'anno, le parti innovative delle leggi esistenti, onorevole Peralda. Io non voglio prolungare troppo questo mio intervento, ma ella potrà, se si prende la briga, per esempio, di esaminare certi stanziamenti del settore dell'agricoltura, vedere come sono state considerate certe leggi regionali. Possiamo riferirci, per esempio, alla legge numero 9, che tendeva ad introdurre elementi di rinnovamento strutturale, nei settori fondiario, di mercato, della pastorizia e dell'azienda agro-zootecnica. Ebbene, questa legge usufruisce di stanziamenti di bilancio solo per il fondo di rotazione per il credito di esercizio alle cooperative, ma tutta la parte delle disposizioni di carattere strutturale, che riguarda il finanziamento dei piani di trasformazione aziendale e l'obbligo di trasformazione per aziende sistematicamente è esclusa da un finanziamento del nostro bilancio. Per inciso, osservo che la parte innovativa di questa legge è inoperante anche a causa del famoso regolamento di attuazione.

Persino certi interventi sociali sono stati ignorati nel bilancio. In queste settimane, mi sono dato un gran da fare per sollevare davanti all'attenzione di tutti le scandalose decisioni della Giunta per quanto riguarda la cooperazione. Spero che in questo Consiglio la maggioranza non vorrà rifiutarsi di ripristinare almeno gli stanziamenti che la vecchia Giunta centrista aveva destinato alla cooperazione sarda. E non è tutto, perchè altri capitoli che si riferiscono alla cooperazione sono stati lasciati per memoria. Da anni certe leggi a favore della cooperazione non vengono attuate e quest'anno si tagliano i fondi per la meccanizzazione delle cooperative. Ecco, onorevole Peralda, un elemento di qualifica del P.S.I. e del centro-sinistra; si tagliano i fondi per la mec-

canizzazione delle cooperative, perchè la legge prevede una discriminante contributiva a favore delle cooperative di contadini. Gli interventi sociali vengono così trascurati. Io le cito un altro caso, onorevole Peralda. Il bilancio prevede una diminuzione del fondo destinato per sussidi e contributi ai Comuni e agli Enti locali in occasione di calamità naturali. Ebbene, il fondo in Commissione è stato incrementato, ma rispetto all'anno scorso è ancora inferiore di 60 milioni. L'onorevole Atzeni sa come questo fondo abbia sostenuto, in certe circostanze drammatiche, le popolazioni di certi nostri Comuni. Ad esso attingono più facilmente e più indiscriminatamente le nostre Amministrazioni comunali per sopperire a contingenze eccezionali. Si ricorre ad esso anche per il finanziamento di piccole opere di utilità pubblica quando si verificano avvenimenti calamitosi di carattere eccezionale.

Di contro e nei limiti del possibile, perchè certamente questo bilancio non lo ha permesso come si voleva, si continua a disperdere i fondi per alimentare il clientelismo, un certo elettoralismo e anche il sottogoverno. I fondi destinati agli enti non riusciamo a controllarli. Solamente i bilanci di due enti sono stati allegati al bilancio preventivo del 1966. E gli altri quando li vediamo? Ed i consuntivi? Come vanno le cose? Ad un certo punto dovremo pur sapere come si spendono le centinaia di milioni che vengono affidati agli enti regionali, senza alcun controllo reale, concreto, tempestivo della assemblea regionale.

Niente di nuovo; quindi, onorevole Peralda, sotto il pallido sole della neonata Giunta di centro-sinistra. Un vecchio bilancio, in contraddizione con il contenuto drammatico della situazione economica e sociale sarda e con le esigenze di una programmazione democratica e rinnovatrice. Un bilancio dal quale non emerge alcun indizio di politica nuova, che conferma esplicitamente il vecchio indirizzo centrista delle Giunte precedenti, capeggiate dalla Democrazia Cristiana. E allora perchè tanto chiasso cinque mesi fa? Due crisi, la Regione immobilizzata per circa due mesi, scontri, dissensi e rotture all'interno degli stessi partiti della

maggioranza di centro sinistra, che ancora durano e sfociano in episodi scandalosi in questa assemblea: tutto questo per formare una Giunta di centro-sinistra che ha presentato un bilancio che non si distingue minimamente, se non per alcuni aspetti formali, dal bilancio che preparava l'onorevole Costa a suo tempo. Che senso ha avuto, onorevole Peralda, l'ingresso del P.S.I. in Giunta, se oggi si può giudicare il bilancio forse peggiore del bilancio dell'onorevole Costa? Voi volevate qualificare la Giunta, volevate qualificare la sua politica, e invece avete accettato il progetto di Piano quinquennale che prima delle elezioni avevate criticato e rigettato. Adesso accettate e sottoscrivete un bilancio, come quello che stiamo esaminando, dal quale emerge intera nella sua sostanza la vecchia politica del centrismo, delle Giunte centriste, e lo accettate senza un lamento, senza una protesta, anzi consenzienti. Il primo discorso dell'Assessore socialista alla industria, in questa assemblea, mi ha sbalordito. Egli non ha difeso soltanto la Giunta di cui fa parte e la politica industriale di cui è responsabile, ma ha difeso la politica industriale di tutte Giunte e di tutti gli Assessori che lo hanno preceduto. Più benevoli, più supini di così non si potrebbe essere.

Onorevole Peralda, mi creda, è per noi non un piacere dire queste cose, rilevare che manca ogni vostra protesta, oggi che i giornali sono pieni di proteste non solo della opposizione, ma anche dei partiti di Governo. Io ho qui l'ultimo comunicato del comitato direttivo del Partito Sardo di Azione di Sassari, pubblicato due giorni fa da «La Nuova Sardegna». E' l'ultimo solo in ordine di tempo, perchè i sardisti almeno protestano, protestano, protestano. Noi seguiamo con interesse l'evolversi della protesta e delle rivendicazioni sardiste, fin dal periodo precedente alle elezioni regionali, e durante la crisi e fino a queste ultime settimane, cioè ai documenti di protesta per il Piano verde e all'ultimo che ho citato or ora del comitato direttivo di Sassari. Noi sappiamo bene che è sull'onda di questo moto di protesta che l'onorevole Puligheddu è arrivato all'Assessorato dell'agricoltura. E' vero che è stato cacciato dalla Giunta l'onorevole Melis, ma l'onorevole Pu-

ligheddu su questa ondata, su questo rilancio di protesta sardista è arrivato all'Assessorato. Ma, non vi sembra, onorevoli colleghi del Partito Sardo d'Azione, che l'onorevole Puligheddu ed i suoi colleghi di Giunta, i vostri amici della maggioranza e voi abbiate una bella parte di responsabilità dei fatti che denunciate? I sardisti di Sassari invitano la Regione ad attuare il programma, sostengono perentorie rivendicazioni in ordine ai rapporti tra Stato e Amministrazione regionale e a problemi fondamentali della vita della Regione, considerano un punto centrale il controllo da parte del Consiglio e del Governo regionale sugli enti pubblici operanti nel territorio della Sardegna, reclamano l'applicazione delle disposizioni sulla incompatibilità e sul divieto del cumulo delle cariche, chiedono l'avvio deciso verso la stabilizzazione dei rapporti tra Stato e Regione in un clima di reciproca comprensione, chiedono la sollecita ristrutturazione della Giunta regionale in base alle reali necessità e conformemente agli obblighi derivanti dagli stessi impegni programmatici, chiedono una azione decisa nei riguardi del Ministero delle partecipazioni statali, una ferma e chiara presa di posizione di fronte ai problemi della sempre più urgente necessità di attuazione del Piano di rinascita, allo scopo di non prolungare ulteriormente l'attuale periodo di stasi operativa. La loro protesta si estende anche contro la politica di sovrapproduzione colonialistica eccetera.

Ma non vi sembra di essere di tante di queste cose un po' responsabili anche voi, amici sardisti? E' giusto rivendicare, protestare, chiedere che il Governo centrale dia alla Sardegna quello che deve darle quantitativamente, ma anche qualitativamente. E' necessario, cioè, proporre questioni, progetti, Piani di rinascita, programmi esecutivi, programmi di spesa qualitativamente impegnativi, e non solo quantitativamente. Occorrono tanti miliardi, certamente, ma non bastano! Potrebbero finire benissimo nelle tasche di un'altra Rumianca o di un altro grande monopolio, senza cambiare affatto le condizioni della Sardegna, senza avviare a rinascita economica e sociale la nostra Isola. Il Partito Sardo d'Azione protesta per

l'articolo 21 del Piano verde e ingaggia una polemica con gli amici della organizzazione bonomiana che rispondono da Nuoro a Sassari. Ma vi sembra che si possa limitare la rivendicazione dell'applicazione del Piano verde in Sardegna all'articolo 21? Che si possa avanzare una protesta, una rivendicazione nei limiti dello articolo 21, cioè per la quantità dello stanziamento di cui all'articolo 21, quando già in Italia il CNEL ha fatto dei passi molto più avanti della Regione Sarda, per togliere gli stanziamenti del Piano verde dal binario in cui li ha collocati la legge istitutiva? Noi riceviamo in base al Piano verde dei fondi che recepiamo nel bilancio della Regione, ma non possiamo spenderli che nella direzione voluta dalla legge istitutiva. Per tanto dovremmo unirli al CNEL per poter sostenere che alla Sardegna spetta una quota globale che essa è libera di spendere secondo criteri ed esigenze che autonomamente intende seguire. L'accoglimento di questa rivendicazione permetterebbe alla Regione di non subordinare i suoi stanziamenti per la trasformazione agraria e per il settore del mercato ai criteri del Piano verde. Si osserva che i criteri del Piano verde bisogna rispettarli se si vogliono ottenere i finanziamenti che prevede, però non possiamo concedere integrazioni a carico del Piano di rinascita o del bilancio regionale, onorevole Peralda, altrimenti noi spendiamo i soldi del Piano di rinascita o del bilancio regionale, non secondo la legge 588 e le leggi regionali, ma secondo le leggi dello Stato, che sono qualitativamente in contraddizione con gli indirizzi rinnovatori del Piano di rinascita e della legislazione regionale.

L'onorevole Puligheddu e il Partito Sardo d'Azione protestano perchè gli enti pubblici operanti in Sardegna non sono sotto il controllo della Regione. Ma io vorrei sapere dall'onorevole Puligheddu, Assessore alla agricoltura, sardista, se la Giunta, dopo che ha presentato ricorso alla Corte Costituzionale per la legge sugli enti di sviluppo, ha fatto ulteriori passi. Che cosa ha ottenuto? Circolano voci secondo le quali la Giunta avrebbe ottenuto, in base a un decreto delegato, il controllo sull'Ente sardo di trasformazione agraria. Tali decre-

ti delegati non si conoscono ancora, si hanno solo delle indiscrezioni, ciò che è abbastanza scandaloso, perchè devono essere pubblicati entro sei mesi dalla emanazione della legge che li prevede, quindi in gennaio. Tuttavia, si dice negli ambienti politici regionali che la Giunta avrebbe ricevuto la copia di un decreto e addirittura una copia del regolamento di attuazione, in base ai quali l'Ente sardo di sviluppo agrario passerebbe sotto il controllo della Regione. La Regione verrebbe dunque delegata ad assumere il controllo di questo ente. Ma che cosa si aspetta a rendere di pubblica ragione queste disposizioni? Vogliamo sapere entro quali limiti il potere di controllo ci viene concesso, che competenza ci viene data, in che modo potremo utilizzare questo strumento per attuare una programmazione democratica nelle campagne della nostra Isola.

Si protesta per la stasi del Piano di rinascita, ma il Piano di rinascita è fermo principalmente perchè mancano gli strumenti di attuazione democratica della legge 588. Nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente Corrias c'erano degli impegni solenni per la presentazione e la approvazione di leggi fondamentali per la attuazione del Piano di rinascita, specialmente in agricoltura. Ebbene, la legge sull'intesa, di cui abbiamo alcune versioni ufficiosse, non ci risulta essere stata presentata all'assemblea regionale dalla Giunta, nè a questa dall'Assessore Puligheddu. Senza l'intesa saltano le prospettive migliori della legge 588. Non si spenderà il 75 per cento dei fondi stanziati per le trasformazioni fondiarie, se mancherà la legge sull'intesa, se mancheranno leggi sul riordino fondiario. Senza strumenti legislativi non si potrà procedere alla attuazione del Piano. Il Partito Sardo d'Azione protesta, ma intanto appone la sua firma sul vecchio progetto di Piano quinquennale e l'onorevole Puligheddu teorizza, nel bilancio che stiamo esaminando, non il rinnovamento della politica regionale, non l'attuazione di un programma di rinnovamento, come sembrerebbe di leggere nella relazione, ma la continuità della vecchia politica di spesa delle Giunte regionali precedenti. Per il bilancio del suo Assessorato egli si preoccu-

pa di affermare che è stata garantita la continuità dei criteri seguiti negli esercizi precedenti. Che cosa vi aspettate, onorevoli colleghi sardisti di Sassari, che cosa vi aspettate dall'onorevole Puligheddu e dalla Giunta, se accettano questi criteri? Non basta fare allo Stato un discorso in termini rivendicativi, bisogna fare un discorso rivendicativo anche alla Giunta regionale, anche al vostro Assessore. Bisogna fare in modo che dall'interno della Giunta e della Sardegna si sviluppi un'azione positiva che costringa il Governo a soddisfare veramente, nella misura e nelle forme adeguate, i bisogni della Sardegna. Il Governo dia ai Sardi, per la parte che li riguarda, ciò di cui hanno bisogno e nel modo migliore.

Lo stesso discorso vale per quella parte di colleghi della Democrazia Cristiana che avevano creduto di rinnovare la politica regionale con la formazione di una Giunta di centro-sinistra. Oggi alcuni di questi colleghi si lamentano, e protestano anche, per la grave situazione della nostra Isola. Io ne conosco almeno uno dei colleghi democristiani che assumono atteggiamenti protestatari per la situazione e per la politica della Giunta regionale. Noi non riteniamo che questo atteggiamento, come pure quello dei colleghi sardisti, abbia un carattere strumentale. Crediamo che nelle proteste che si levano dalle masse popolari della Sardegna e dalle file dei partiti di Governo, come nella nostra protesta, sia possibile ritrovare la stessa insofferenza e lo stesso anelito al rinnovamento e al progresso economico e sociale della Sardegna. Noi tutti, in questi giorni, — ne parlavamo poco fa con l'Assessore Peralda — abbiamo davanti agli occhi le fasi drammatiche di una grande battaglia democratica, autonomistica, di rinascita che abbiamo combattuto e

che, credo a ragione possiamo dire, abbiamo vinto. Alludo alla lotta contro i feudatari dello stagno di Cabras, contro i diritti feudali di pesca gravanti sul compendio di Cabras. Ebbene, per farla breve, l'insegnamento è questo, cari colleghi: una legge regionale rinnovatrice delle strutture, una lotta eroica sostenuta per otto anni da pescatori e dal popolo, una unità di intenti e d'azione, che ha schierato insieme grandi partiti popolari, organizzazioni sindacali e cooperative, tutto ciò ha dato prestigio all'Istituto autonomistico, gli ha dato vigore. L'Istituto autonomistico è stato criticato, sono stati combattuti i suoi esponenti quando esprimevano riserve, quando non camminava, ma è stato sostenuto quando si è affiancato alla grande lotta di rinnovamento dei pescatori e del popolo di Cabras, ha ricevuto prestigio, vigore, forza ed ha così potuto far avanzare la libertà, la dignità ed il progresso a Cabras, dove c'era oppressione, dove c'era sfruttamento, dove c'era umiliazione, dove c'era miseria.

Col nostro voto contrario al bilancio, noi non vogliamo soltanto condannare un atto, una politica, una Giunta come quella che ci sta davanti oggi, ma desideriamo additare una strada, quella di una nuova unità autonomistica, che può fare avanzare il popolo sardo sulla via della rinascita. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 11 e 55.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1965